

Difendere per mettersi in pista Formigoni fa prove di successione

STRATEGIE. Il governatore della Lombardia schierato convintamente dalla parte del premier per puntare all'eredità del Pdl. Forte del fatto che Cl è ormai il più accreditato canale tra Palazzo Chigi e il Vaticano.

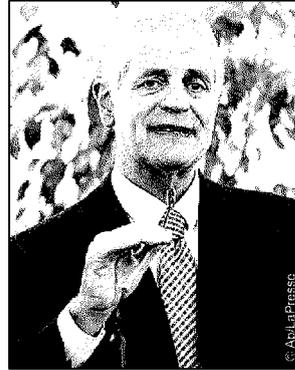
DI ALESSANDRO DA ROLD

■ L'Italia dei Valori lo ha definito «il sacrestano» di Silvio Berlusconi sulla difesa del bunga bunga di Arcore. Ma Roberto Formigoni, presidente di regione Lombardia, sa bene che in un momento politico così delicato (e a suo favore) è meglio evitare di fare passi più lunghi della gamba. O almeno è questa l'impressione che trapela tra chi lo conosce bene e lo ha seguito nella sua lunga permanenza al grattacielo Pirelli. Ma è un'analisi politica che hanno fatto anche i Radicali, che nei giorni del Rubygate, spaventati proprio «dalla discesa di Berlusconi e la salita di Formigoni», hanno provato a coinvolgere il governatore nella vicenda del listino bloccato e delle firme false per Nicole Minetti. Un colpo a salve, perché il governatore sembra aver ricevuto ormai da tempo una sorta di «benedizione» da parte della magistratura di Milano. Qualche problema sta arrivando in questi giorni dalla base dei giovani del Popolo della Libertà, ma Formigoni ha già chiarito «che si tratta di iniziative fuori dal partito» e quindi di minore importanza. Del resto, molto si è discusso in questi giorni su come il Celeste rientri, insieme ai ministri Giulio Tremonti e Angelino Alfano, in quella tematica di nomi che il centrodestra ha in mano per la successione al Cavaliere. E in questa partita, dove molti lo davano per spacciato fino a poco tempo fa, Formigoni sembra essersi ritagliato un ruolo di certo non marginale.

Dal canto suo Formigoni, si ritrova così, in questo momento così difficile per il Cavaliere, a essere un punto nevralgico per tutto ciò che concerne l'asse del Nord, ora in mano a Bossi e Berlusconi. La Lombardia è sempre stato il sogno del Carroccio, tanto che un volta si è un'altra ancora, spesso l'amministrazione lombarda è stata messa sul tavolo delle trattative. E il governato-

re ha saputo in questi anni mediare con attenzione. Ha mantenuto un ottimo rapporto con Ignazio La Russa mettendo il fratello Romano in giunta. Ha ritrovato una certa sintonia con Tremonti, dopo l'invito al Meeting di Rimini di questa estate. Il dialogo con l'Udc di Pier Ferdinando Casini non si è mai spento, anche dopo l'uscita dei centristi dalla giunta. È tuttora l'esponente più importante del Pdl in Lombardia, che ha visto in questi anni la scomparsa mediatica del sindaco di Milano, Letizia Moratti, e le difficoltà a emergere del presidente della provincia, Guido Podestà.

I rapporti con la Lega sono sempre molto delicati (e quindi complessi), ma gli interlocutori non mancano, come ad esempio il sempre più forte Roberto Maroni, anche lui in transito quest'anno nell'arena riminese di Comunione e Liberazione. Insomma, Formigoni, uscito un po' ridimensionato dalla vicenda Expo 2015, si ritrova a questa mano a poter giocare alcuni assi per il suo futuro politico. Anche perché Cl, rimasta fino ad adesso silenziosa sugli scandali sessuali del presidente del Consiglio, sembra essere rimasta uno degli ultimi canali di comunicazione rimasti nel centrodestra con il Vaticano. «L'arcipelago cattolico» sta subendo pesanti contraccolpi dalla vicenda della ragazza marocchina, ma bisognerà aspettare domani per capire quale sarà la linea della Cei sulla vicenda. Ma la linea è stata già ben sintetizzata dal cardinale Angelo Scola su *Repubblica*, in un'intervista a Ezio Mauro. «L'episcopato italiano è molto coeso» e «sulla questione non mi permetto di entrare nel merito, perché qualunque cosa dica sarebbe strumentalizzata». In sostanza, i fedeli di Don Giussani rappresentano in questo passaggio storico politico uno snodo fondamentale nei rapporti d'oltre tevere, anche perché Gianni Letta, il gran mediatore, è



descritto dai quotidiani come in una situazione di «difficoltà» e «stanchezza». Per questo motivo, Formigoni getta acqua sul fuoco. «Chi sono questi politici presuntuosi di sinistra che vorrebbero una condanna ancor prima che la magistratura esprima una eventuale mozione di condanna, non si ergano a giudici e non pretendano atti che ci saranno dopo un lungo confronto tra accuse e difese». E poi: «Le parole del Papa sono un richiamo e un invito per tutti, non certo una condanna preventiva e non possono essere strumentalizzate». Calma e gesso, nella speranza, per i ciellini, di veder presto planare il Celeste a palazzo Chigi.

